

Asolo: musica,



poeti e grandi donne

DI SILVANA RIZZI FOTO DI PAOLO NEGRI

Cittadina veneta di origine romana, meta da sempre di letterati come Pietro Bembo e Robert Browning o musicisti come Gianfrancesco Malipiero, alla fine del '400 fu data da Venezia a Caterina Cornaro in cambio del suo dominio su Cipro. Quattro secoli dopo un'altra donna, Eleonora Duse, amò con tanta intensità questo luogo da farne il suo rifugio. Infine Freya Stark, mitica esploratrice, l'ha eletto a residenza preferita.



Amare Asolo vuol dire lasciarsi "asolare" secondo la celebre espressione di Robert Browning, il poeta inglese che vi ha abitato e vi ha scritto il suo ultimo e romantico poema, *Asolando*. Vuol dire girare, osservare, lasciarsi prendere dall'atmosfera. Qui non ci sono monumenti di fama internazionale. Persino la cattedrale romanica in piazza Garibaldi, la piazza maggiore per gli asolani, ha subito attraverso i secoli diverse trasformazioni e oggi, nella sua semplicità, non rivela un'architettura degna di nota. Ma il sagrato si affaccia sulla valle, sulle colline più soavi del mondo, come dice Orio Vergani, le stesse che hanno ispirato pittori italiani e stranieri: da



In apertura: panorama della città di Asolo e del suo colle. Sopra: uno dei tanti balconi fioriti che, insieme alle finestre di tipo gotico (a fronte), caratterizzano ancora gli edifici e le strade dell'abitato (a sinistra).



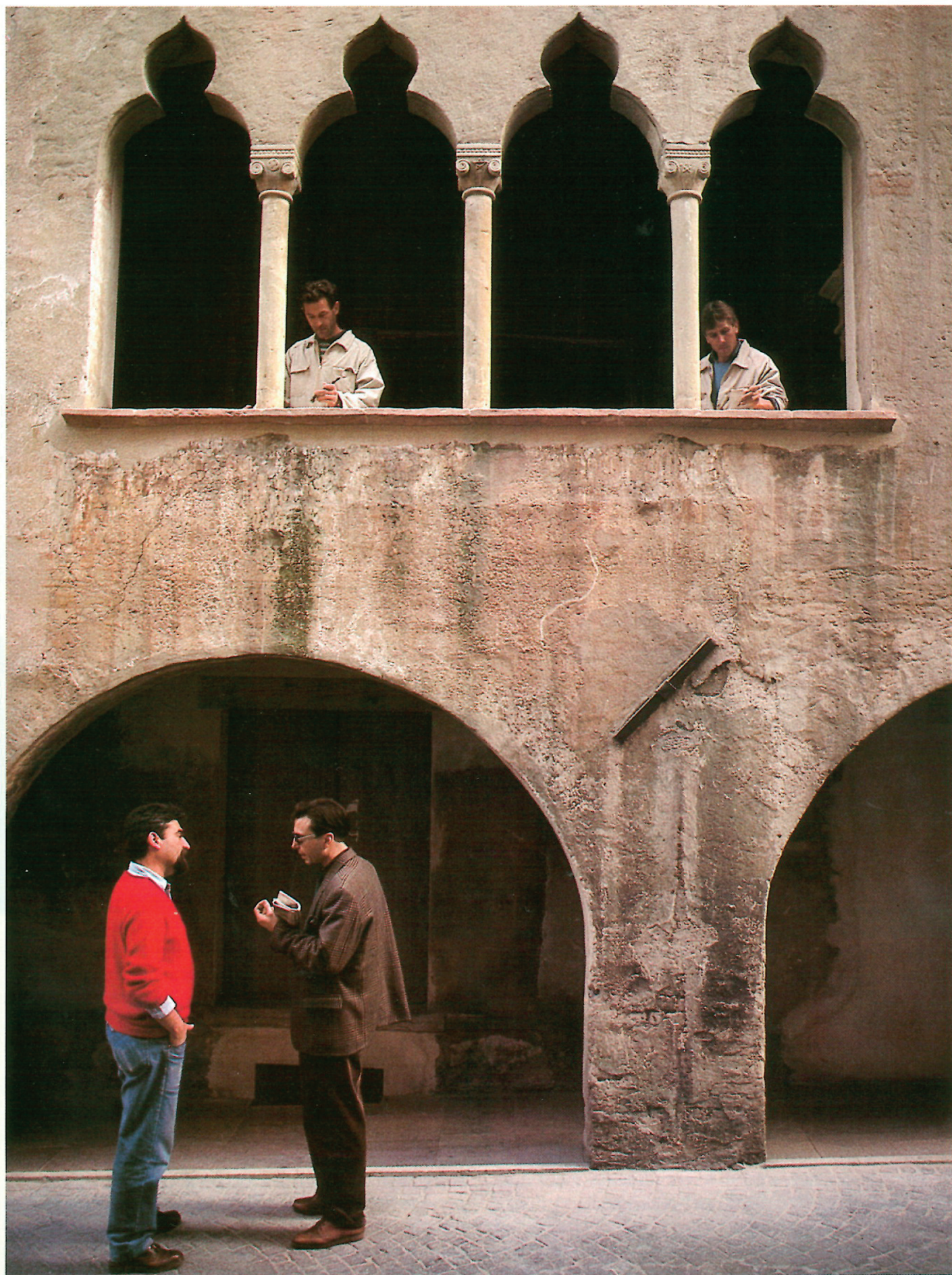
Dario da Treviso a Lorenzo Lotto, dal Giorgione a Jacopo Bassano. E la sensazione è quella di trovarsi in un Eden che incanta e trascina nel sogno.

Quindi niente automobile, ma lunghe passeggiate a piedi; niente piantina perché la struttura urbana è di una semplicità esemplare: due strade medievali arricchite da portici, via Browning e via Canova, si snodano lungo il colle per confluire nelle due piazze centrali. Meglio farsi accompagnare da una guida d'eccezione come il dottor Corrado Fabris, per oltre trent'anni medico condotto della città, che di Asolo conosce tutto e tutti. Sì perché Asolo è pietra viva, Asolo è la gente che la abita.

Adagiata tra il Piave e il Brenta, difesa dai venti freddi del nord dal massiccio del monte Grappa, la piccola città gode di un clima mite, grazie al quale fioriscono l'ulivo, il mandorlo e il ciliegio. Ideale è venirci in primavera inoltrata, quando i ciliegi della valletta che si costeggia per arrivare al piccolo cimitero di Sant'Anna si riempiono di nuvole di fiori bianchi. I cipressi, invece, che segnano gli angoli delle ville e dei giardini, non sono tipici di questo paesaggio, tengono a precisare gli asolani. Sono stati portati dagli inglesi, giunti sulle orme del noto poeta Robert Browning che arrivò ad Asolo nel 1938, a 28 anni, inseguendo la storia di Sordello, l'infelice bardo mantovano di dantesca memoria.

Attratto da lontano dalla sagoma della Rocca, la ciclopica muraglia pre-romana priva di finestre e feritoie che domina Asolo, Browning raggiunse il paese a piedi. Il paesaggio gli si impresso nel cuore e quarant'anni più tardi vi fece ritorno per non lasciarlo mai più. Il suo esempio fu poi seguito da una serie di artisti e scrittori anglo-americani come Eugene Benson o Ernest Hemingway.

Da qui nelle giornate limpide la vista spazia fino a Treviso, a Padova, a Venezia e arriva ai primi contrafforti delle Dolomiti. La storia di Asolo si riflette nella sua antica Rocca, all'interno della quale recenti scavi hanno riportato alla luce il pavimento di una piccola basilica paleocri-





stiana del VI secolo e le tracce di una necropoli longobarda del VII secolo. Da qui sono passati gli Ezzelini, che nel 1036 avevano ottenuto il possesso del territorio intorno a Romano dall'imperatore Konrad, poi gli Scaligeri, i Carraresi e infine i veneziani, che hanno governato il paese dalla prima metà del XIV secolo fino all'arrivo di Napoleone Bonaparte, nel 1797.

È proprio durante il lungo e felice periodo del governo della Serenissima che i patrizi veneti scelgono Asolo per le loro più belle residenze di campagna. Sui colli intorno vengono costruite le splendide ville di Masèr e di Fanzolo. Qui, l'11 ottobre 1489, arriva per regnarvi fino al 1510 l'infelice Caterina Cornaro, vedova di Giacomo di Lusignano, cui il Consiglio dei Dieci decide di dare Asolo in cambio dell'isola di Cipro.

Per 15 anni, dopo la morte di Giacomo, affascinante e brillantissimo cavaliere senza scrupoli, la regina rappresenta una docile pedina per la Serenissima, che intende allargare il suo dominio sull'isola di Cipro. Ma una congiura ordita a favore di Zarla, figlia illegittima di Giacomo, spaventa i veneziani che intravedono, tra l'altro, il pericolo di un secondo matrimonio di Caterina.

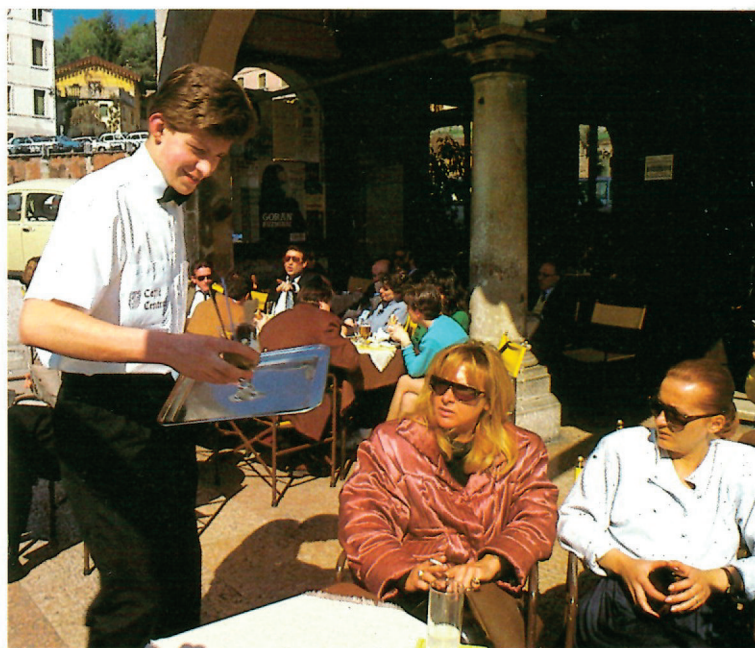
Il Consiglio dei Dieci, quindi, non ritenendo sufficiente garanzia per Venezia il governo allora indiretto della regina su Cipro, invia a Nicosia il fratello di lei, Giorgio, per convincerla ad abdicare. Invano Caterina cerca di resistere. A malincuore dopo un ultimo grandioso viaggio nel suo regno, dove vengono organizzate splendide feste e tornei in suo onore, cede la città, il palazzo e il



governo dell'isola alla Repubblica di Venezia. Con un nodo in gola guarda il Leone di San Marco innalzarsi a sostituire lo stendardo reale dei Lusignano. Da Famagosta, al suono delle campane delle 32 chiese della città, salpa sul galeone che la riporta a Venezia.

Al suo seguito ci sono oltre 4 mila persone, dame, cavalieri, servi. Per ospitare tutta la corte il castello, situato nel centro di Asolo, non è più sufficiente e la regina Caterina fa costruire ad Altivole il Barco. Una reggia sfarzosa, dove ci si riunisce da tutta l'Europa per dedicarsi a piacevoli conversari d'amore, feste, giostre e tornei. Qui il più illustre ospite della regina, Pietro Bembo, sembra abbia scritto i *Dialoghi Asolani*.

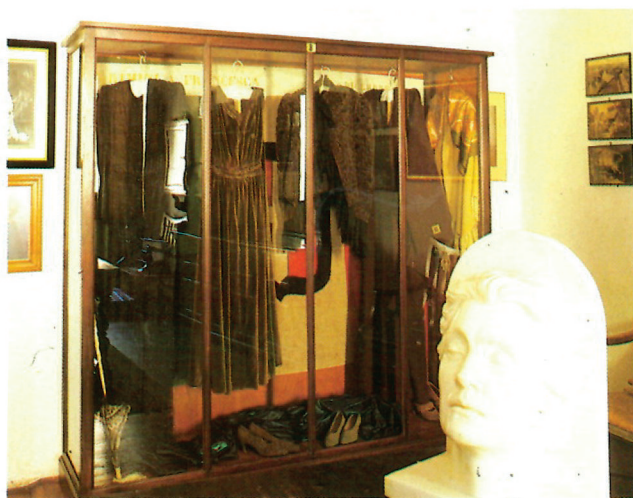
Attraverso i secoli Asolo ha conservato il suo aspetto medievale. L'espansione urbanistica e la speculazione



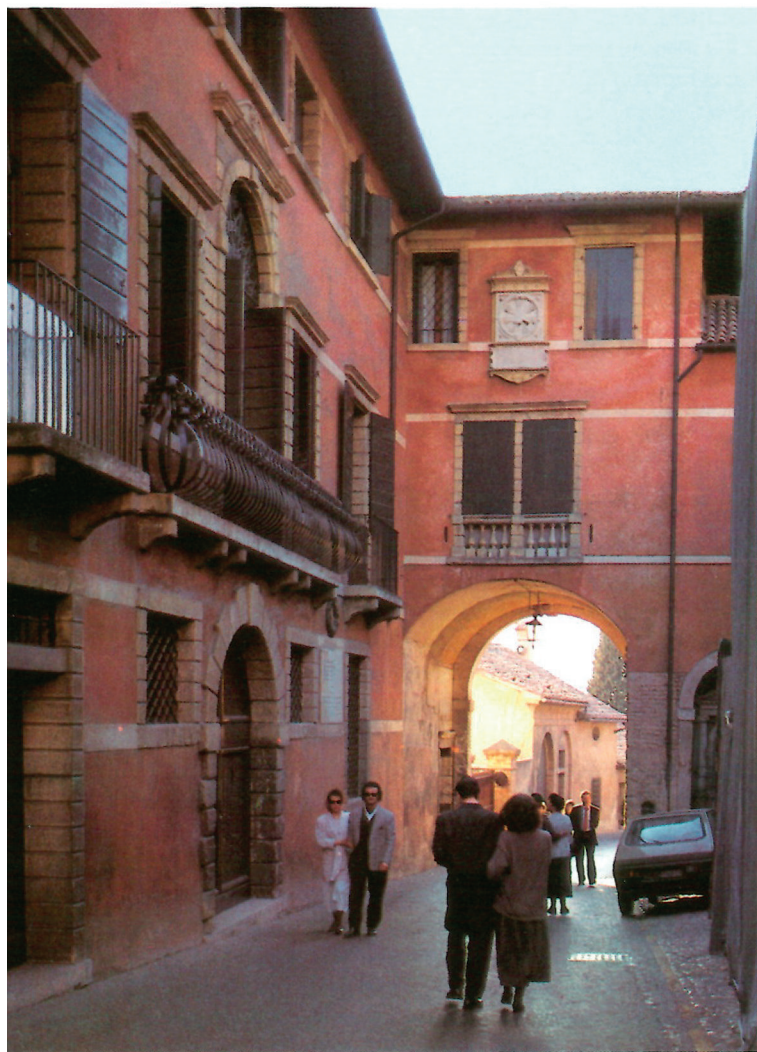
A sinistra: veduta dell'attuale piazza Brugnoli, nata dalla demolizione delle case sorte sulle terme romane. Sopra: un'immagine del Caffè Centrale sede, fin dal '700, della Società del Casino, ritrovo di letterati e artisti.

edilizia l'hanno risparmiata. I palazzi del '400 e del '500, disuguali ma armoniosi nello stesso tempo, sono spesso la trasformazione di altri più antichi. A questo proposito, Manlio Brusatin, architetto e professore di storia dell'arte a Ca' Foscari, ci parla di un raro affresco trecentesco di impronta cortese, incorniciato da una bifora, appena scoperto all'interno del palazzo di aspetto quattrocentesco che sta restaurando all'angolo tra via Dante e via Roma. Se il panorama fuori città offre "cento orizzonti" il paesaggio nelle strade offre le cento prospettive delle sue case: finestre rettangolari, ovali, bifore, trifore, balconcini in ferro battuto a illeggiadrire le facciate. Case tutte diverse le une dalle altre con delle vere originalità.

Come la casa in stile vagamente neogotico costruita in via Canova all'inizio del '900, dal pittore tardoromantico Mario De Maria, che sembra trapiantata direttamente da Amsterdam, con il tetto a gradini e la carrucola per sollevare mobili e arredi. A fare da perno alla scala di casa il fantasioso pittore ha trasportato dall'Olanda perfino un enorme albero di nave. In via Santa Caterina non passa inosservato uno fra i più curiosi edifici di Asolo, la cosiddetta Casa Longobarda, dalla facciata in pietra tufacea decorata con grandi sculture raffiguranti scene della Genesi, segni zodiacali e volti caricaturali. "L'edificio e le sculture", racconta Corrado Fabris, "risalgono al 1520 e sono opera di Francesco Graziolo, l'architetto che fu chiamato ad Asolo da Caterina Cornaro. Il nome del palazzetto indica semplicemente l'origine lombarda del-



Sopra: ricordi e costumi di scena di Eleonora Duse conservati al piano superiore del Museo civico di Asolo. Sotto: la casa presso Porta Santo Spirito acquistata dalla grande attrice, che è sepolta nel locale cimitero.



l'artista". E un'altra curiosità è la villa settecentesca che si staglia in un delizioso isolamento contro il colle Messano. È il Fresco di villa Contarini, oggi proprietà degli Armeni, un'incantevole dependance, collegata da una galleria con la villa cinquecentesca dietro al colle.

Sotto i portici ad arco gotico di via Browning le vetrine sono discrete ed eleganti. Anche il negozio di Ennio, il gastronomo, è in perfetta sintonia con l'ambiente. Tovaglette in lino, ricamate a punto catenella in giallo o in rosso, annunciano ravioli, torte asolane e robuste soppresse. Via Browning finisce in piazza Garibaldi, dove, oltre la cattedrale, si affaccia la quattrocentesca loggia del capitano, oggi sede del Museo civico. Qui anticamente c'erano le terme romane, grandiose e ricchissime, come documentano gli scavi. Una riprova del fatto che Asolo, nominata per la prima volta da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*, era uno dei principali oppidi del Veneto. Poco più in su, a porta Colmarion, c'è ancora una parte dell'acquedotto romano che alimenta la fontana del Leone, davanti al Caffè Centrale, la più imponente delle tante deliziose fontanelle asolane.

Per un'ombreta de vin, un cappuccino, le novità della gazzetta ancora oggi attaccata alle stecche, il Caffè Centrale con il suo caldo arredo fine '800 è sosta d'obbligo. Si incontrano personaggi famosi, fotografi, pazzi, attori, musicisti convenuti in estate per il festival, ma soprattutto asolani che nel paese hanno le loro radici da qualche generazione: ecco Daniele Barduschi, *cachecol* a disegno cashmere, camicia a quadretti, giacca bordeaux. Il sarto dei divi, come lo chiamano qui. Nel suo laboratorio, in via Caterina Cornaro, confeziona abiti per clienti sparsi in tutto il mondo e frac con perfezione artigianale per direttori d'orchestra. E, neanche a farlo apposta, contemporaneamente, compare Bruno Giuranna, direttore artistico dell'orchestra da camera di Padova e del Veneto. Capitato ad Asolo in tournée nel '78, ne è rimasto incantato e ha acquistato un palazzetto in via Canova, la strada degli antiquari, che la moglie Aura ha restaurato e arredato con gusto eccezionale, mantenendone le caratteristiche antiche. Nella mansarda, dove un tempo venivano appesi a stagionare prosciutti e salami, c'è oggi lo studio del Maestro: un pianoforte a coda, un'antica fontanella, spartiti dappertutto. Eppure lungo le pareti, a testimoniare l'antica funzione della stanza, resta la fascia di liscio marmorigio, impensabile ostacolo alla scalata dei topi verso le bramate vette culinarie.

Asolo e la musica sono un binomio indissolubile. Una tradizione nata molti anni fa, quando alcuni musicofili, come i Beach o i De Lord, proprietari della stupenda villa Il Galero, organizzavano concerti in casa per pochi intimi. Proprio da quest'esperienza è sorta "Asolo Musica", un'associazione che ora promuove, con successo sempre crescente, il festival di musica da camera qui e a Cortina. Ma chi ha contribuito a consolidare il clima musicale asolano è stato Gianfrancesco Malipiero, scom-



parso novantenne nel 1973. La sua antica casa la si incontra sulla destra, scendendo per il Foresto Vecchio, una strada solitaria e romantica, fiancheggiata da ville e giardini, da cui spuntano alberi secolari e cespugli fioriti. “Le finestre verso strada sono murate”, mi informa il dottor Fabris, suo medico e grande amico, “il Maestro non sopportava il rumore. Amava comporre di notte, nel più profondo silenzio”. Le finestre della villa invece si affacciano tutte sul grande bosco, dove la quiete è interrotta solo dal canto degli uccelli. “Erano la sua passione”, ricorda Fabris, “aveva un gufo reale e due piccoli assioli. Malipiero amava riprendere al piano il loro richiamo, felice quando gli rispondevano”. All’interno della casa tutto è rimasto come al momento della scomparsa del Maestro. Ecco il pianoforte aperto, la sua poltrona prediletta, la biblioteca, i mobili austeri, la raccolta di maschere antiche appese alle pareti. E sulle ante delle imponenti credenze seicentesche, sui cassetti, piccoli angeli, testine di cavalli, minuscoli busti di dame in bronzo, un’altra grande passione di Malipiero che li scovava dagli antiquari della zona. Intorno a lui si riunivano gli allievi prediletti, Nino Sonzogno, Gino Gorino, Luigi Nono e, in estate o in autunno, in giardino o nella serra, trasformata in piccola sala da concerti, nascevano indimenticabili serate musicali.

Ad Asolo vive un altro personaggio mitico, Freya Stark,

Sopra: la facciata della settecentesca villa Scotti, ora Pasini, circondata da un giardino a terrazze digradanti. Qui soggiornò il poeta inglese Robert Browning, che ad Asolo compose “Asolando” e ambientò “Pippa passes”.

l’esploratrice inglese oggi novantenne, amica della regina d’Inghilterra, di sultani e maraja. Villa Freya, tra via Marconi e via Browning, oggi di proprietà della provincia, fino a un passato recente, era la sua abitazione. Incontrare Freya è ormai impossibile. Ma chi sa tutto di lei è la signora Caroli Piasser, ex proprietaria – non lo è più da circa sei mesi – dell’antica Tessoria Assolana, famosa per le preziose sete dai colori delicati che arredano antiche ville venete e orientali palazzi di sceicchi.

L’anello di congiunzione tra Freya e Asolo è proprio la Tessoria Asolana. Fino agli anni della guerra, infatti, questo atelier era di proprietà di Flora Stark, madre di Freya. Ad Asolo Freya era quindi di casa.

Vi arrivava per le vacanze ospite della madre o del padrino, il pittore fotografo Herbert Young, allora proprietario della villa. E più tardi, tra un viaggio e l’altro, Freya, in giro per il mondo per incarico della Royal Geographic Society alla scoperta di civiltà perdute, prese l’abitudine



di ritirarsi a scrivere i suoi libri ad Asolo, seduta alla grande scrivania rotonda che gli artigiani Ca' Dona' di via Canova avevano creato apposta per lei.

Caroli Piaser conserva nella sua villa, al Belvedere, dove si gode la più bella vista di tutta Asolo, la lettera di una dama di corte che, a nome della regina Elisabetta, le chiede di spedirle uno scialle di seta blu. Ma, si raccomanda la dama, "un poco più pallido di quello regalato alla regina madre, nella sua ultima visita ad Asolo". E, fra un ricordo e l'altro, Caroli tratteggia un vivido ritratto di Freya in età giovanile: non bella, ma con un sorriso incantatore, occhi vivacissimi, una conversazione brillante in nove lingue e, soprattutto, una vitalità incredibile. Alla venerabile età di 70 anni, con la febbre a 39°, ha addirittura passato due giorni a cavallo in Turchia alla ricerca di un ponte romano, di cui le aveva parlato un contadino lungo la strada. "Dieci anni fa", ricorda Fabris, "un giorno di aprile ci ha lasciati improvvisamente perché si era ricordata che il re del Nepal, suo grande amico,

l'aveva invitata per la fioritura dei rododendri". E la fama di spia inglese di cui tanto si favoleggia?

Caroli Piaser non crede a queste voci. "La sua forza", dice, "stava nella grande capacità di convincere gli interlocutori. Quando nel '47 lo Yemen aveva puntato i cannoni sui pozzi di Aden, l'Inghilterra la mandò a trattare con il governo. Freya da sola riuscì a convincere gli yemeniti a desistere dal loro funesto proposito".

Personaggi, vicende si intrecciano continuamente nella piccola città. Scopro così che al Belvedere è stata a lungo ospite Eleonora Duse prima di acquistare una casa in fondo a via Canova. Purtroppo la grande attrice morì il lunedì di Pasqua 1924 a Pittsburgh in Pennsylvania, in una stanza d'albergo, quando ancora non aveva preso definitivamente possesso della casa di Asolo. Si dice che la Duse, nonostante la sua grande stanchezza, avesse accettato la tournée americana proprio per finire di pagare il rifugio asolano. Girando per il mondo sembrava quasi ossessionata dal pensiero di quella casa.

Ovunque si trovasse inviava all'incaricato dei lavori lettere piene di mille raccomandazioni, perché il restauro avvenisse secondo i suoi desideri. Ad Asolo la Duse era giunta nel 1919, spinta dal desiderio di tranquillità e di riflessione. Lei stessa in una lettera al commediografo Marco Praga spiega i motivi che l'hanno convinta a stabilirsi ad Asolo: "Perché è bello e tranquillo, paesetto di merletti e di poesia; perché non lontano da Venezia che adoro, perché è tra il Grappa e il Montello". La Duse amò intensamente Asolo. Qui avrebbe voluto vivere appartata dal mondo del teatro. Gli incontri con Arrigo Boito, con D'Annunzio, l'avevano convinta della necessità di un'analisi profonda delle grandi figure che avrebbe dovuto interpretare poi sulla scena. E Asolo rappresentava la pace, la quiete necessaria per ricreare i suoi personaggi. Recitare ad Asolo divenne allora una forma di



© SERVIZIO CARTOGRAFICO DEL TOURING CLUB ITALIANO, MILANO

A fronte: l'interno della chiesa di S. Gottardo, dove si svolge l'annuale Festival Internazionale di musica da camera, con interpreti di fama mondiale. La costruzione, più volte rimaneggiata, mostra consistenti frammenti di affreschi, databili fra il XIV e il XVI secolo.

A destra: una coppia giapponese, proveniente da Kyoto, ha scelto di sposarsi nel municipio di questa cittadina dopo un viaggio compiuto in Italia, cinque anni fa, dallo sposo. Il comune si trova nel settecentesco palazzo Beltramini, opera dell'architetto Massari.



gratitudine per questo piccolo paese che l'aveva accolta con tanto affetto. La sede c'era: il teatro in legno ricavato nel 1798 dall'architetto Martignago nella grande sala delle udienze del castello della Regina. La Divina ne fu affascinata al punto da voler far vibrare quella sala con l'incanto della sua voce e dei suoi gesti. Oggi, ad Asolo, quel teatro dagli interni verde-oro non esiste più. Il piccolo edificio che aveva assistito alle *performance* di questa grande attrice fu indirettamente salvato da John Ringling, magnate americano fondatore di uno dei più importanti circhi statunitensi, appassionato di spettacolo e amante della cultura italiana. Nel 1920 John e la moglie Mable fecero costruire sulla baia di Sarasota, in Florida, quello che sarebbe divenuto il nucleo originario del futuro Museo Ringling, un curioso palazzo in stile pseudoveneziano, ricco di preziose opere d'arte europee.

Negli Anni Cinquanta lo Stato della Florida, divenuto proprietario del John and Mable Ringling Museum of Art, comprò il teatro di Asolo. Circa venti anni prima, infatti,

le autorità della cittadina veneta avevano smaltellato l'edificio per erigere al suo posto un moderno cinema, poi trasformato in teatro e dedicato a Eleonora Duse. Fortunatamente i suoi 300 posti in legno furono rilevati da un antiquario e collocati in un magazzino, da dove uscirono nel 1949 per essere rimontati a Sarasota. All'interno dell'area del museo Ringling, il complesso, collocato in una apposita struttura, si trova fra la galleria d'arte e la galleria dedicata al circo. Oggi il piccolo teatro veneto conserva ancora la sua funzione originaria, ospitando rappresentazioni teatrali di opere antiche e moderne.

Per il bel giardino che si apriva su un lato del castello di Asolo invece non c'è stata salvezza. Non esiste più. Il Bembo stesso lo aveva visto e descritto con occhi pieni di meraviglia. Circa tre secoli dopo un altro poeta, Robert Browning, volle che lì fosse costruita la sua villa. Ci pensò suo figlio, e la piccola torre che la ornava è ormai caratteristica nel paesaggio asolano.